Occorre salvare la vita di migliaia di esseri umani

Documento del CC sui profughi vietnamiti

Il governo italiano deve rispettare gli impegni di soccorso e di collaborazione - La decisione della CEE appesantisce la situazione Iniziative dei parlamentari del PCI

Nella seduta di ieri il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo hanno approvato il seguente documento:

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI, rendendosi interpreti dell'emozione suscitata tra le masse popolari italiane dal dramma dei profughi nel Sud-Est asiatico, sottolineano la necessità di improrogabili interventi i quali valgano a salvare la vita di migliaia e migliaia di esseri umani e a garantire loro, oltre la salvezza, un avvenire. Questo dramma trova le sue origini nelle tragiche vicende dei paesi indocinesi, oggetto per decenni di dominazione coloniale, di aggressioni, di invasioni, di distruzioni, che hanno costretto intere generazioni a vivere in condizioni di guerra permanente, di sofferenze e di sottosviluppo. Questo dramma è il diretto risultato dei crimini e degli attacchi dell'imperialismo, e in particolare dell'atroce guerra condotta dagli Stati Uniti, dei guasti terribili provocati dall'impiego di armi di sterminio e da anni di occupazione nella parte meridionale del Paese, col suo corollario di corruzione e di paurose distorsioni economiche. La stessa liberazione non ha potuto e non poteva certo in breve tempo risolvere le durissime difficoltà della situazione.

Le iniziative da prendere per recare soccorso ai profughi devono muoversi al di fuori di ogni strumentalizzazione e di ogni interessata campagna di parte. Il problema va affrontato in accordo con i paesi direttamente interessati, attraverso una azione internazionale coordinata con l'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati, verso il quale il governo vietnamita ha già dichiarato la propria disponibilità. La decisione della Comunità economica europea di trasferire ai profughi le quote di derrate alimentari destinate al Vietnam, va denunciata come un atto che tende ad appesantire la situazione del Vietnam martoriato e a dare alle iniziative di soccorso un carattere di contrapposizione.

Non si può dimenticare che la drammatica condizione dei profughi è un aspetto del più vasto e generale problema della ricostruzione dei paesi della penisola indocinese, alla quale deve concorrere, accanto a una adeguata politica dei governi dei paesi stessi, l'assolvimento dei propri impegni da parte degli stati responsabili di così vaste distruzioni, primi fra tutti gli Stati Uniti. Tocca anche al governo italiano ottemperare agli impegni di aiuto e collaborazione finanziaria, tecnica ed economica, concordati ma ancora non assolti con il governo della Repubblica socialista del Vietnam.

Il PCI — i cui parlamentari sono già intervenuti sul governo italiano perché affronti il problema dei profughi e agisca concretamente in proposito — ribadisce la propria volontà di continuare l'opera di solidarietà a favore dei paesi di Indocina, espressasi durante la guerra nella vasta mobilitazione del popolo italiano, dei lavoratori, della gioventù, e dichiara di impegnarsi insieme con le altre forze democratiche perché l'Italia faccia la sua parte nell'urgente azione di salvataggio e di aiuto.

Questa azione non può avere carattere caritativo o meramente assistenziale. Essa deve essere assunta dai governi e dalle organizzazioni internazionali, con lo scopo immediato di assicurare la sopravvivenza fisica di uomini, donne e bambini, e successivamente di permetterne il rientro nei paesi di origine, qualora lo desiderino e sia possibile, oppure la sistemazione in altri paesi di loro scelta.

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI impegnano i gruppi parlamentari comunisti nelle Camere italiane e nel Parlamento europeo a operare in tal senso in direzione del governo di Roma e delle istituzioni della CEE, e a seguirne e controllarne le iniziative.

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI sottolineano che altre terribili tragedie sono in atto da tempo in varie parti del mondo. Irrisolto rimane il problema delle popolazioni palestinesi cacciate dalla propria terra, mentre si è aperto in queste settimane il dramma del popolo del Nicaragua, costretto all'esodo dai massacri provocati da una brutale dittatura. Verso questi popoli, in lotta per la propria indipendenza e per la propria stessa identità, deve svilupparsi la più ampia e concreta iniziativa umanitaria e di solidarietà.

I comunisti italiani, coerenti con le nobili tradizioni internazionaliste delle masse popolari e lavoratrici del nostro Paese, si impegnano a estendere e intensificare l'azione di sostegno alle giuste lotte di questi popoli e a promuovere nei loro confronti la necessaria solidarietà materiale e umana. Le tragedie di cui essi sono vittime dimostrano come sia oggi più che mai indispensabile rilanciare un grande movimento di massa per la pace, per la distensione, per il disarmo, per un nuovo ordine economico internazionale: qui sta la premessa per l'affrancamento di tutta la parte del mondo che vive nell'arretratezza, nella miseria e nella fame, per un libero e autonomo sviluppo di ogni Paese, per il diritto alla vita di ogni popolo.

Grave iniziativa della Commissione esecutiva dei Nove

La CEE ha deciso di sospendere l'aiuto alimentare al Vietnam

La quota dell'anno in corso trasferita all'Alto commissariato dell'ONU per i profughi - L'incrociatore « Andrea Doria » è partito ieri per il Sud-Est asiatico

BRUXELLES — Con una grave decisione la CEE ha deliberato di sospendere gli aiuti alimentari per il Vietnam, trasferendo le quote dell'anno in corso — circa 8.000 tonnellate di riso e 1.500 tonnellate di latte in polvere —, all'Alto commissariato dell'ONU per i profughi. Lo ha annunciato ieri a Bruxelles il portavoce della Commissione esecutiva dei nove precisando che la decisione, prima di essere esecutiva, dovrà essere approvata dal Consiglio della CEE.

In seguito alle gravi alluvioni dello scorso anno, che avevano drammaticamente compromesso la situazione alimentare del Vietnam, i nove paesi della Comunità europea avevano stanziato per il 1979 circa 34 milioni di dollari per aiuti al Vietnam con l'intenzione di fornire 100.000 tonnellate di derrate, per lo più cereali.

La Commissione della CEE — ha detto il portavoce — propone di proseguire l'invio di aiuti ai rifugiati cambogiani che si trovano in territorio vietnamita, sotto riserva di poterli inviare tramite l'Alto commissariato ai profughi. Il portavoce dopo avere illustrato la brutale iniziativa ha anche detto che la Commissione rimane pronta ad un esame di ogni ulteriore iniziativa alla luce dei risultati che potrà avere la Conferenza sui profughi convocata da Waldheim a Ginevra per il 20 luglio.

Una raccomandazione approvata dal Consiglio d'Europa il 21-22 giugno aveva chiesto ai paesi europei di cominciare a trasferire ai profughi indocinesi gli aiuti già stanziati per il Vietnam.

Gli aiuti che la CEE distoglie dal fondo vietnamita sarebbero destinati, tramite l'Alto commissariato dell'ONU, ai profughi indocinesi installati in Thailandia, Malaysia, Indonesia, Filippine, Hong Kong e Macao.

La conferenza stampa dell'ammiraglio alla Spezia

LA SPEZIA — L'incrociatore lanciamissili « Andrea Doria » ha salpato le ancore ieri pomeriggio alle ore 15 dal porto militare di La Spezia con destinazione i mari del Sud-Est asiatico. Con l'ammiraglia « Vittorio Veneto » e la nave appoggio « Stromboli » l'« Andrea Doria » parteciperà alla missione di soccorso dei profughi vietnamiti.

A quanto si è appreso, non esiste ancora un piano preordinato delle operazioni. Si sa solo che dopo 18 giorni di navigazione la squadra navale raggiungerà il porto di Singapore per uno scalo « tecnico ». L'« Andrea Doria » comunque è stata attrezzata per offrire ricovero a parecchie centinaia di persone. L'incrociatore (260 metri di lunghezza, 6.500 tonnellate di stazza, una delle unità cardini del nostro sistema difensivo marittimo), si incontrerà con il « Vittorio Veneto » e lo « Stromboli » nel mare piccolo di Taranto. Lì sarà formato il « gruppo navale n. 8 » e l'ammiraglio Sergio Agostinelli, comandante della 1. divisione navale, ne assumerà il comando. Si prevede che la missione durerà fino alla fine di agosto.

Nel corso di una conferenza stampa svoltasi a bordo qualche ora prima della partenza, il comandante dell'unità, Mario Stringhini, ha illustrato come l'« Andrea Doria » è stata attrezzata per dare asilo ai naufraghi: « Siamo in grado di ospitare dalle 300 alle 400 persone » — ha detto il comandante —. La maggior parte potrà essere sistemata nell'hangar elicotteri prospiciente il ponte di volo.

All'interno del grande deposito sono state allestite lunghe file di lettini a castello, saldate al pavimento per poter resistere anche in cattive condizioni di mare. Con il « Doria » partiranno anche due mezzi aerei leggeri, utili soprattutto per le ricognizioni in alto mare. I rimanenti posti letto sono stati ricavati in altre zone della nave, rendendo perciò necessario lo sbarco di una parte dell'equipaggio. Così sull'« Andrea Doria » restano circa 500 tra marinai, sottufficiali ed ufficiali che in questi giorni hanno lavorato duramente per caricare vettovaglie e sistemare tutto il necessario per la missione in corso. L'operazione ha mobilitato per giorni interi le officine e i magazzini dell'arsenale spezzino. Fra l'altro — ha detto Stringhini — è stato notevolmente potenziato il servizio sanitario con numerosi infermieri e medici specialistici. Cosa del tutto insolita per una nave militare, c'è anche un ginecologo.

Durante la missione funzionerà un piccolo ospedale in grado di effettuare interventi chirurgici, vaccinazioni di massa, interventi di rianimazione, trasfusioni ed esami batteriologici. La nave è stata caricata fino all'inverosimile di generi alimentari e medicine. Sono stati imbarcati anche alcuni interpreti in lingua cinese. Tra questi c'è un giovane in servizio di leva, ora cittadino italiano, emigrato da Formosa

p. l. g.

LA VITTORIA DI SILES ZUAZO E DELLA SINISTRA IN BOLIVIA

Siles Zuazo (a sinistra), candidato dell'Unione democratica popolare (UDP) alle elezioni presidenziali boliviane, e Jaime Paz Zamora (a destra), candidato alla vice-presidenza, salutano a La Paz una folla di sostenitori dopo l'annuncio della vittoria. L'UDP, una coalizione di partiti democratici e di sinistra comprendente anche il Partito comunista, e Zuazo hanno ottenuto il 45 per cento dei voti. Il nuovo presidente dovrà essere designato dal Parlamento, poiché nessuno dei candidati ha ottenuto la maggioranza assoluta.

A conclusione del lungo dibattito parlamentare a Bonn

Un compromesso sui crimini nazisti

Annullata la prescrizione, ma tutti gli assassinii vengono posti sullo stesso piano

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Una soluzione di compromesso che sfugge la sostanza politica del problema è stata adottata dal Parlamento federale sulla messa in prescrizione dei crimini nazisti. Dopo più di 10 ore di dibattito e dopo tre votazioni il Bundestag ha deciso l'altra notte di annullare il termine di prescrizione precedentemente fissato in 30 anni per tutti i responsabili di assassinio, compresi quindi i criminali nazisti.

Una proposta avanzata dall'ex-ministro dell'Interno Maihofer (liberale) di limitare la non decadenza ai soli delitti compiuti dai nazisti per mettere in rilievo il carattere spaventoso ed eccezionale di tali crimini, il loro diretto legame con il regime, la loro caratteristica di delitti contro l'umanità, le conseguenze e le responsabilità storiche incancellabili che da essi sono derivate al popolo tedesco è stata respinta.

Dopo questa decisione, dunque, i massacri compiuti dai nazisti nei campi di concentramento, nelle prigioni del Terzo Reich, nei paesi invasi ed occupati dell'Europa, lo sterminio degli ebrei, la liquidazione dei comunisti e di tutti gli oppositori, il tentativo di fare delle razze slave una sottospecie umana vengono posti allo stesso livello di crimini comuni.

Il compromesso raggiunto al Bundestag, facendo di ogni erba un fascio, evita così, in sostanza, una condanna esplicita del nazismo.

La legge, che dovrà ancora passare al Bundesrat, dove potrebbe essere respinta dalla maggioranza democristiana, è stata approvata con 255 voti contro 222.

I partiti avevano lasciato liberi i parlamentari di votare secondo coscienza, non vincolati a decisioni di gruppo.

Anche questa è stata una decisione che, sotto il velo della « liberalità », nasconde la mancata volontà, o l'incapacità, di fare sulla scottante questione una scelta politica. Tuttavia, a favore della non decadenza dei crimini si sono pronunziati in modo quasi compatto sia il gruppo socialdemocratico, che quello liberale; contro, il gruppo democristiano CDUSU.

L'esigua maggioranza ottenuta dalla legge dimostra che poteva anche andare peggio, che c'è stato il rischio che le migliaia di criminali nazisti ancora in libertà nella Germania Federale o nascosti in varie parti del mondo potessero scrollarsi tranquillamente dalle spalle ogni responsabilità.

Non era comunque questo compromesso che si attendevano l'opinione pubblica democratica internazionale, i popoli martoriati dai nazisti, i manifestanti in divisa a strisce dei campi di annientamento davanti al Bundestag. Dal parlamento della Germania federale essi si aspettavano una ferma e netta condanna del nazismo vecchio e nuovo e non che, con una formula ambigua, si cominciasse a « voltare pagina ».

E' stato il terzo dibattito al Bundestag sulla prescrizione dei crimini nazisti. Nel 1965 venne deciso di portare il limite da 20 anni (come previsto dal codice) a 25. Nel '69 si decise un ulteriore prolungamento di 5 anni, partendo però non più dal 1945, ma dal 1949, data di costituzione della RFT e di trasferimento della amministrazione della giustizia dagli alleati ai tribunali tedeschi. Questo ultimo dibattito è stato ricco soprattutto di disquisizioni giuridiche, di cavilli sulle interpretazioni del codice, di astratti discorsi sulla eguaglianza dei cittadini (quindi anche dei criminali nazisti) di fronte alla legge. Pochi gli interventi politici. Tra essi, quello del ministro della giustizia, Vogel, che ha sostenuto che « in Germania, dopo Auschwitz, non ci può essere alcuna prescrizione per gli assassini ». Sull'altro fronte, il democristiano Merte ha posto la retorica domanda se agli occhi degli osservatori stranieri farà più danno alla Germania la assoluzione per mancanza di prove degli imputati nazisti o la prescrizione dei crimini, ignorando la sostanza del problema: e cioè che l'opinione pubblica europea si attendeva e si attende dalla Germania federale un continuo e conseguente impegno antifascista. Una indagine condotta recentemente ha rivelato che il 21 per cento dei cittadini della RFT ritiene che il Terzo Reich sia stato uno stato di diritto che il 37 per cento è dell'opinione che « non sia stato neanche tanto male » e che un terzo della popolazione nutre simpatie verso il nazismo. Il compromesso votato al Bundestag sulle tendenze e giustificherà quest tendenze e giustificherà ulteriormente i timori dell'Europa.

Arturo Barioli

Marcia indietro del Brasile verso l'OLP

BRASILIA — Dopo che il governo brasiliano aveva annunciato il proposito di concedere « status » diplomatico al rappresentante palestinese, Farid Sawan, come passo successivo al riconoscimento ufficiale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, una violenta campagna di stampa sembra avere indotto le autorità a fare marcia indietro. Il ministro degli esteri brasiliano, Ramiro Saraiva Guerreiro, ha detto che il governo « subordina qualsiasi decisione concreta, circa l'apertura di una sede di rappresentanza dell'OLP in Brasile, allo studio approfondito della situazione reale delle rappresentanze dell'OLP in altri paesi ». Il rabbino di San Paolo, Henry Sobel, sembra abbia avuto una parte di rilievo

Delegazione del Forum italiano rientrata dall'URSS

ROMA — Dal 27 al 30 giugno ha soggiornato in URSS una delegazione del *Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo* composta da Tullia Carettoni, deputato della Sinistra indipendente al Parlamento europeo, dagli on. Vittorio Orilia, del PCI, e Luciano De Pascalis, del PSI, dal segretario generale del *Forum* Giorgio Giovannoni e da Italo Avellino, della segreteria.

La delegazione ha discusso i problemi relativi alla ratifica del SALT II dopo la firma avvenuta a Vienna, la preparazione della Conferenza di Madrid sulla sicurezza europea del 1980 e lo stato generale dei rapporti internazionali nell'attuale complesso momento.

Nuova conferenza interbalcanica

ROMA — Una nuova Conferenza interbalcanica (dopo quella svoltasi ad Atene nel febbraio del 1976) si svolgerà nel prossimo novembre, « in una città dei Balcani », allo scopo di « rilanciare il processo di integrazione economica e culturale tra i paesi della penisola », ha annunciato il primo ministro greco Karamanlis.

« Sono stato confortato in questa mia iniziativa — ha sottolineato il premier ellenico — dal consenso di antica data del presidente romeno Ceausescu e del capo dello Stato jugoslavo Tito e dall'appoggio che mi è stato recentemente confermato dal primo ministro bulgaro Zhivkov. Anche il governo turco ha assunto un atteggiamento costruttivo e di buon auspicio per il futuro. Purtroppo, l'Albania non si è finora mostrata molto interessata al progetto ».

Dalla prima pagina

Edili

lo scontro in atto. « *Non ci hanno battuti i fascisti, non ci ha battuti Scelba, nemmeno i padroni ci riusciranno* », urlano gli emiliani « *Se il padronato riuscisse a metterci in ginocchio sarebbe la stessa democrazia a riceverne un colpo* ». « *Siamo all'indomani di un fatto inaudito* — dirà poco dopo Garavini riferendosi alla sentenza per i fatti di Brescia — *Che cosa ci dice? Che se domani non avessimo più la forza di venire qui a manifestare in massa, come oggi, ebbene, quello sarebbe un giorno di lutto per la libertà nel nostro Paese* ».

Il corteo più grande, quello partito dai bastioni di Porta Venezia, che raccoglie lavoratori lombardi, emiliani, veneti, friulani, è aperto da cinque lavoratori che spingono cinque carriole. Dietro, uno striscione enorme dei lavoratori friulani: « *Diciamo no alla ricostruzione del Friuli realizzata col lavoro nero, il subappalto, gli omicidi bianchi* ». Passano a migliaia davanti ai palazzi di corso Venezia, sfiorando le sedi dei gruppi immobiliari, i centri della speculazione sulle case. « Fare avanzare la nuova politica della casa », dice uno striscione. Obiettivi che tutto sono tranne che « di categoria ». In essi i passanti, gli « estranei », quanti conoscono la « via crucis » di una ricerca di case in affitto, ma non solo loro possono riconoscersi. « Casa: bene sociale », sta scritto su un altro cartello. « Giù le mani dalle leggi di programmazione del settore edile ».

Il corteo si apre in piazza San Babila, si restringe nell'imbuto di corso Vittorio Emanuele. Il suo passo è scandito dal ritmo dei tamburi, dal trillo dei fischietti, suoni ormai propri di queste occasioni. Un linguaggio, un modo di esprimersi, non certo uno stanco cerimoniale per lavoratori garantiti. L'altoparlante della « 127 » blu invita infatti la gente ad ascoltare le ragioni dei lavoratori, che sono le ragioni di tutti: un'edilizia « pensata » come bene di utilizzo collettivo, una svolta industriale rivolta alla realizzazione del piano decennale casa, al riassetto del territorio, una programmazione delle opere pubbliche. E poi la riduzione dei subappalti, la lotta contro i « racket » delle braccia, contro le evasioni fiscali. Obiettivi « particolari »? « *Cittadini, solidarizzate coi lavoratori in lotta, e piegheremo insieme le resistenze del fronte padronale* ».

Certo, non è così semplice. Eppure c'è qui un elemento politico fondamentale, che ritroviamo in tutta questa difficile fase dei contratti: una tensione verso la società, un rifiuto a rinchiudersi nei propri problemi, nei propri contratti, per trasformarli in una cosa di tutti, in un fatto di respiro politico. Qual è oggi il disegno del padronato? Dare una risposta netta non si può, perché in questo fronte si sono aperte contraddizioni, contrasti profondi. I « duri », quelli ispirati all'intransigenza di Guido Carli, mirano a protrarre la soluzione a dopo le ferie, sperando in un movimento di lavoratori indebolito, allentato nella sua tensione di lotta. C'è però d'altro canto un settore del padronato che vorrebbe chiudere subito la partita. « *I primi hanno altri obiettivi, sono disposti anche a sacrificare quella cospicua parte di profitti che coi nostri scioperi vanifichiamo pur di riuscire nell'intento di indebolirci* », dice Garavini. Il successo di una simile linea sarebbe per i lavoratori qualcosa di più che una sconfitta contrattuale. Quanto al governo, cui i lavoratori non risparmiano critiche pesanti, « *non può limitarsi a stare alla finestra* — dice ancora Garavini —. *Oggi è in corso un tentativo di mediazione per i metalmeccanici: se è davvero un governo, deve fare una proposta di soluzione che tenga conto dei problemi posti nelle nostre piattaforme* ». Proposte capaci di « stanare » la Confindustria. « *Se essa dirà no anche al governo, vorrà dire che la sua sfida è stata lanciata alla stessa democrazia nel nostro Paese. Non dimentichiamo* — avverte Garavini — *che i fascisti nel '21-'22 "passarono" anche per via della sconfitta dei metalmeccanici. Oggi, certo, non è più quel tempo. Ma nel padronato covano da sempre intenzioni reazionarie di cui il governo e i partiti devono tenere conto* ».

Chi ha lanciato la sfida, dunque, ha di fronte, oggi, ad estate inoltrata, un avversario solido, agguerrito e sereno. Chi ha lanciato la sfida registra non poche « défaillances » tra le sue file. Conviene all'ala del padronato meno intransigente subire ancora le perdite che gli scioperi arrecano? Il sindacato è pronto a far aumentare queste perdite, a meno che costoro non si dimostrino capaci di convincere i boss della Confindustria a cambiare rotta. « *Siamo pronti a trattare* — dice Garavini — *non coltiviamo intransigenze assurde come la Confindustria. Ma il padrone deve sapere che siamo pronti anche ad affondare ancora di più il coltello delle lotte nei suoi interessi se quel cambiamento di rotta non ci sarà. E sappia anche, nell'ipotesi che si vada a dopo le ferie, che troveremo le energie per continuare a lottare. Un minuto più di lui* ».

Fiat

meriggio) l'autostrada Torino-Milano, quelli dell'Aeritalia e di molte piccole fabbriche della periferia nord invadono per mezz'ora la pista dell'aeroporto di Caselle. Gli operai della FIAT S.p.A centro e della Lancia di Torino presidiano piazza Sabotino, il cuore di Borgo San Paolo. Gli operai della S.p.A Stura sono in corso Giulio Cesare, quelli delle Ferriere in corso Regina Margherita. Nessuna violenza, la battaglia contrattuale si fa senza dubbio più aspra ma il comportamento dei lavoratori fa giustizia di tante montature.

Gli operai delle Presse occupano a lungo il crocicchio in cui confluiscono corso Agnelli, via Settembrini, via Vigliani. I mille delle Venchi Unica, che hanno in tasca le lettere di licenziamento con la data del 14 luglio, non hanno rinunciato alla lotta: fanno la loro manifestazione e per oltre due ore, sui binari della stazione di porta Susa.

Alle 11 la direzione FIAT « manda a casa » (è una serrata che si cerca al solito di « spiegare » con il mancato afflusso dei materiali da lavorare) gli operai dei reparti carrozzerie dell'Osa Lingotto che rispondono con un corteo e con blocchi volanti davanti allo stabilimento di via Nizza. La FIAT si sta preparando a « mettere in libertà » anche gli operai delle medie presse di Mirafiori, ma viene anticipata dalla reazione dei lavoratori. « Appena siamo entrati — raccontano gli operai che presidiano la portineria — è circolata la voce che mancavano i pezzi per le officine 67 e 63. Poi capireparto e capisquadra sono stati invitati dalla direzione ad andarsene. Allora, in assemblea, abbiamo deciso di prolungare lo sciopero, che era di un'ora, per tutta la durata del turno ».

Nel pomeriggio, alle presse riprenderà, poi, la lotta articolata, ma intanto ci sono « voci » che si rincorrono anche in altre sezioni. Alle Fonderie e Fucine — una sezione delle Ferriere dislocata nel complesso di Mirafiori — è arrivata, non si sa come, la « notizia » che le trattative a Roma erano state interrotte. Quando arriviamo davanti alla porta 10, gli operai hanno deciso da poco di passare dalle forme di articolazione allo sciopero di 8 ore, che verrà confermato dai lavoratori del secondo turno. Dicono: « E' partita per prima l'officina uno, da più giorni c'erano spinte per un'azione ad oltranza. Nell'assemblea era risultata vincente la posizione favorevole a una condotta che ci consente, con l'articolazione, di reggere meglio la lotta, ma la rabbia e l'esasperazione hanno poi prevalso ». Anche nelle due sale prova motori della meccanica lo sciopero si è protratto per tutta la mattinata.

La sezione Carrozzeria viene considerata il punto più delicato nel microcosmo della Mirafiori. Gli ambienti e il tipo di lavoro sono i più disagevoli, lo « spontaneismo » ha avuto li manifestazioni non infrequenti. E proprio in alcuni settori delle carrozzerie l'azione articolata era « saltata » negli ultimi giorni. Rosario Scavo, del consiglio di fabbrica, spiega che c'è stato un forte « recupero », che ieri il meccanismo delle fermate a scacchiera ha funzionato bene: « Ora c'è più unità, più consapevolezza di certi rischi. Ma il tempo stringe, la gente vuol chiudere prima delle ferie; se non passiamo, la spinta a premere sull'acceleratore diventerà inevitabilmente più forte ».

Qual è il « clima » tra gli impiegati? Quando arriviamo davanti alla « palazzina » della Meccanica, in via Settembrini, sono fuori tutti, mescolati alle tute blu e granata degli operai. Una partecipazione che solo a volte è pienamente consapevole e spontanea. Il parere di un'impiegata è fortemente critico nei confronti della piattaforma contrattuale: « Non discuto che gli operai abbiano ragione, a noi però il contratto non dà vantaggi. Al contrario, ci toglie posizioni acquisite, come il numero degli scatti ». La replica di un'altra impiegata è dura: « Molti di noi si rifiutano a un discorso di perequazione, è difficile rinunciare ai privilegi ». L'opinione di un operaio del consiglio di fabbrica: « Pesano vecchie divisioni, ma il fatto che il rapporto con i lavoratori degli uffici non sia granché mutato in questi ultimi anni deve farci riflettere. Il mutamento della struttura del salario, ad esempio, deve far parte di un discorso complessivo che evidenzi anche aspetti come quello di una nuova professionalità, altrimenti si vedono solo i 'tagli' ».

Ieri sera l'esecutivo dei consigli di fabbrica della Mirafiori si è riunito per discutere le forme della lotta.

Spagna

ricoverato all'ospedale « Francisco Franco » e sottoposto immediatamente a un intervento chirurgico. Un bollettino medico pubblicato ieri mattina precisa che le sue condizioni permangono gravi anche se vanno migliorando. Una pallottola lo aveva colpito all'addome, facendogli perdere molto sangue.

L'attentato non è stato finora rivendicato, ma dalle prime indagini sembra trattarsi di una nuova azione terroristica della organizzazione basca dell'ETA. Ciò sembra essere confermato dal fatto che l'uomo politico spagnolo era stato recentemente chiamato a far parte di un comitato parlamentare che proprio martedì aveva cominciato a discutere un progetto di autonomia per la regione basca, progetto osteggiato dal movimento separatista basco.

Sul luogo dell'imboscata la scientifica ha trovato i bossoli delle pallottole sparate dai terroristi. A quanto è risultato, si tratta di quelle solitamente usate dall'ETA.

L'ala separatista dell'ETA ha d'altra parte annunciato ieri con un comunicato l'intensificazione della campagna terroristica nelle località turistiche spagnole, annunciando che « numerose bombe » esploderanno prossimamente nella provincia di Malaga, nel Sud, e in quella di Gerona, in Catalogna.

Nel quadro dell'offensiva contro l'industria turistica spagnola, l'ETA ha anche compiuto ieri un attentato a Fuengirola, sulla Costa del Sol, dove una bomba ha danneggiato un albergo a cinque stelle, « Las Palmeras ».

Vari altri attentati sono stati compiuti ieri in varie località. Durante la notte due bombe sono esplose contro gli uffici della « Citroen », a Bilbao e contro una concessionaria della stessa casa automobilistica francese, ma senza provocare vittime.

Ieri mattina due uomini mascherati hanno mitragliato la caserma della Guardia Civil a Vergara, nella provincia basca di Guipuzcoa. Non vi sono state vittime e gli attentatori sono riusciti a fuggire.

A Primo Levi il «Premio Strega»

ROMA — Il Premio « Strega » per un'opera di narrativa di autore italiano è stato assegnato ieri sera a tarda ora nella tradizionale cornice del Ninfeo di Valle Giulia. Come era nelle previsioni ha vinto il romanzo di Primo Levi « La chiave a stella » editore Einaudi che ha realizzato 153 voti. Nessuna sorpresa, quindi.

Gli altri romanzi che erano entrati nella « sestina » finale (il numero era aumentato perché c'erano due ex-aequo) si sono così piazzati: « Le mani pure » di Ferruccio Ulivi (Rizzoli) ha avuto 110 voti; « Il bambino di pietra » di Laudomia Bonanni (Bompiani) ne ha raccolti 44; « La carrozza di rame » di Carlo Sgorlon (Mondadori) 27; « Sveva » di Gian Luigi Piccioli (Rusconi) 25 voti e « Aurora » di Stanis Nievo (Mondadori) 21 voti.

Incontro per il potenziamento della sede RAI di Milano

MILANO — Il presidente Paolo Grassi e il direttore generale Bertè si sono incontrati ieri con il sindaco di Milano per un esame dello stato di attuazione degli investimenti previsti dal piano triennale nella sede regionale della Lombardia e nel centro di produzione di Milano.

Nella riunione sono state anche esaminate iniziative riguardanti il potenziamento delle strutture della televisione e della radio.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Tedeschi e i parenti tutti ringraziano amici, conoscenti e quanti altri si sono uniti al dolore per la perdita del compianto

IPPOLITO TEDESCHI

Roma, 5 luglio 1979

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIONI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19